ANNO VII. BARRE VERMONT, SABATO 20 MARZO 19.9 Num. 12

VIVA LA COMUNE!

È il grido che lungo l'erta aspra ed impervia della libertà riecheggia nelle più fosche giornate della storia; ed è ad ogni ritorno il grido della fierezza e della rivincita, il grido della vita e della speranza.

La Comune! L'onnipotenza romana non la soggioga: la Repubblica può accordarle privilegii e franchigie non imporle il suo diritto e le sue legg; l'Impero in quel focolare ardente d'indipendenza e d'energia saluta la parte più sana e più rigogliosa della sua immane e vacillante compagine, e le è largo di rinnovate guarentigie.

La Comune è nell'evo medio l'unico presidio della civile libertà.

Viva la Comune! è nel quindicesimo secolo il grido che saluta sul fosco tramonto del feudalesimo l'avvento della Rinascenza e del Libero Esame.

Viva la Comune! è ancora il grido che sulle rovine della Bastiglia fumanti annunzia al mondo l'occaso del diritto divino, l'ultimo fato delle monarchie nobiliari, la proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, i parentali del popolo e della libertà.

Quando il Terrore, nel suo pazzo delirio di diffidenza di sospetto di persecuzione d'omicidio, ricalca verso la più sordida delle dittature, verso la dittatura militare; il primo lustro glorioso della grande repubblica, quel grido in cui fremono tutti gli anelito di liberazione s'affievolisce, gorgoglia sotto la mannaia l'ultimo eco, flebile come un rimpianto, coll'ultimo rantolo di Robespierre e di Saint-Just; ma scroscia sulle barricate del Giugno 1848, e chiama a stormo il popolo di Parigi, le plebi sanculotte di Francia, quando Napoleone il piccolo chiude a Sedan la sua carriera di delitti e d'obbrobio, e gli uomini del 4 Settembre tremando a verga a verga si inginocchiavano all'invasore, e non sono nell'aria che gemiti imbelli, e su tutte le fronti l'umiliazione e si dispera in ogni anima in ogni cuore della salvezza, del destino, dell'avvenire della Francia.

Viva la Comune! la Comune di Parigi, che rompe violentemente il 18 **Marzo 1871** ogni solidarietà ed ogni complicità col governo centrale e riafferma il proprio diritto, la propria capacità a difendersi, a reggersi, a governarsi da sè; che cinta, minacciata, insidiata dalle orde dei rurali, dalle orde del Thiers e del Gallifet, squilla al mondo scandalizzato ed attonito le rivendicazioni del nuovo diritto contro tutte le usurpazioni antiche e recenti; contro le usurpazioni della **Chiesa** che riduce al suo evangelico ministero confiscando i beni del Congregazioni e di mano morta ed abrogando il bilancio dei culti; contro lo **Stato** di cui ripudia l'ingerenza nelle cose del Comune, della Provincia, relegandone la funzione a rapporti internazionali, contro la **Proprieta** incamerando a beneficio comune e ponendo a libera disposizione dei lavoratori i cantieri, le officine, le riserve abbandonate da rispettivi titolari durante l'assedio e l'insurrezione.

Non è vissuta che due mesi la Comune di Parigi, due mesi di vigilia armata tra le insidie, gli agguati e le convulsioni, ed è spirata il 26 Maggio sotto la mitraglia dei Versagliesi dell'ordine negli androni della Caserma Lobau, pei fossati di Satory, lungo le muraglie del Père-Lachaise.

Ma è morta come la vecchia guardia senza arrendersi, senza abbassare la propria bandiera.

Viva la Comune!

Riecheggerà terribile domani quel grido nell'ultima vittoria, quando sulle rovine del condannato regime borghese, nella città nuova benedetta dal lavoro redento e consociato, la sicurezza, il benessere, la gioia trarranno dalle ruvide spoglie dello schiavo proletario, bello di tutta la libertà di tutta la fierezza di tutta l'audacia: l'**uomo!**

Viva la Comune!

NINO.

Ai caduti della Comune

Gettate fiori, o Amici, sulle fosse dei caduti nel Maggio del 1871!

Gettate fiori rossi e fiori neri: fiori d'amore e fiori di morte.

Fiori d'amore, che dicano l'affetto ineffabile, ond'arse il cuore dei caduti; fiori di morte, semprevivi, che perpetuino il sacrifizio loro cruento.

Gettate fiori, o Amici; e ricordate che a questi morti — a questi eroici morti sopra tutto — dobbiamo il sorgere di parte nostra in Italia; e ch'essi ci lasciarono la loro grand'opera da compiere.

Noi la compiremo; o cadremo con essi.... 1)

Gettate fiori, o Amici, sulle tombe dei caduti!

Gettate fiori rossi e fiori neri!

ANDREA COSTA.

1) Andrea Costa è infatti caduto; ma lontano dal Père-Lachaise e dal Boulevard de Satory, e non per la Comune: è caduto in ginocchio dinnanzi al feticcio dello Stato che aveva durante vent'anni schernito, per amor del quieto vivere e della medaglietta.